
Uno sguardo d'insieme

Carlo Finocchietti

1. L'OGGETTO DELLA RICERCA

L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore, l'aumento della cooperazione interuniversitaria, la crescita della mobilità internazionale di studenti, ricercatori e docenti, l'armonizzazione europea dei sistemi universitari nazionali, la crescente competizione tra gli atenei hanno stimolato politiche mirate ad assicurare qualità ai processi organizzativi e ai servizi formativi e a migliorare la qualità del prodotto formativo.

La ricerca della qualità postula una diffusa attività valutativa, interna ed esterna alle università e la diffusione di pratiche di accreditamento degli istituti e dei corsi basate sulla misurazione e la verifica di standard.

Due sono i principali quadri giuridici di riferimento internazionalmente più diffusi.

a. Il principio dell'istruzione superiore come *common good* genera un sistema di tutele pubbliche e configura sistemi (è il caso dei Paesi dell'Europa continentale) dove università create dall'iniziativa pubblica, normalmente qualificate come statali (*State Universities*), operano in regime di convivenza con università frutto della libera iniziativa del corpo sociale ma legalmente riconosciute dallo Stato. La garanzia della qualità della formazione è assicurata ai cittadini dai processi di selezione e valutazione delle istituzioni che lo Stato adotta e dal valore legale che viene attribuito ai titoli da loro rilasciati.

b. Il principio che l'istruzione superiore sia libera espressione della società civile genera sistemi basati sull'auto-regolazione delle comunità accademiche. I Paesi che s'ispirano a questi principi (è il caso degli Usa e dei Paesi di tradizione anglosassone) hanno quadri di riferimento legislativo molto leggeri. Essi non adottano il principio del valore legale dei titoli (sono cioè privi di un ordinamento didattico nazionale e del sistema degli esami di Stato per la verifica delle conoscenze e delle competenze) e garantiscono la qualità delle istituzioni e dei titoli accademici attraverso la pratica dell'accreditamento, nelle sue diverse forme.

In entrambi i sistemi riescono tuttavia a insediarsi zone franche, abitate da istituti che solo nominalmente si autodefiniscono d'istruzione superiore e che si sottraggono a qualsiasi pratica di controllo, di verifica esterna e di valutazione comparativa. Si tratta d'istituzioni autoreferenziali che sfruttano l'amplessima libertà che i paesi moderni garantiscono alla scienza, alla ricerca e all'educazione. Queste istituzioni private si autodefiniscono non-traditional per sfuggire alla *peer review* e si annidano nelle zone di confine dell'istruzione superiore, in particolare quelle dell'istruzione permanente e dell'istruzione a distanza.

Più analiticamente è possibile individuare tre distinte *bad practices* che caratterizzano il mercato dell'istruzione superiore dequalificata o irregolare. Il primo comportamento negativo consiste nell'adulterazione del retroterra formativo del titolo accademico e nei connessi processi di dequalificazione dei titoli. Il secondo comportamento negativo genera l'incerta identità delle istituzioni transnazionali e l'elusione dei normali procedimenti di monitoraggio, accreditamento, ispezione e sanzione. Il terzo comportamento negativo attiene alla contraffazione dei curricula e alla falsificazione dei titoli.

L'ASSENZA DEI REQUISITI MINIMI DI QUALITÀ

I "diplomi" rilasciati dalle istituzioni universitarie non accreditate e irregolari non sono soggetti ad alcuna autorizzazione preventiva o verifica successiva e inquinano il mercato della formazione con il meccanismo dell'adulterazione. Il diploma, pur nominalmente corrispondente ai diplomi nazionali correnti, maschera procedimenti di rilascio totalmente autoreferenziali. Il suo dispositivo curricolare formale nasconde processi occulti di sostituzione disciplinare o d'inserzione di contenuti formativi di scarso pregio, quando non addirittura la totale assenza di contenuti.

Nel gergo accademico internazionale corrente le istituzioni e i diplomi "senza qualità" sono definiti dalle locuzioni *Degree Mills* (letteralmente: fabbrica di titoli, diplo-

mificio) e *Bogus Diplomas* (diplomi falsi, fasulli o contraffatti).

Seguendo la definizione coniata da Steward e Spille¹ può definirsi 'fabbrica di diplomi' quella persona o quell'organizzazione che vende titoli accademici o che rilascia titoli di studio privi di un'appropriata base di formazione scientifica o che non vincoli il rilascio del titolo alla dimostrazione di un livello di conoscenze adeguato.

LA ELUSIONE DEI CONTROLLI

Due tendenze recenti indeboliscono e talora annullano la praticabilità delle tradizionali modalità di controllo e ispezione sulle istituzioni d'istruzione superiore. Il primo di questi fenomeni è la de-territorializzazione dell'istruzione. Il luogo di erogazione del prodotto formativo non coincide necessariamente con la sede territoriale dell'istituzione erogante. L'internazionalizzazione dell'istruzione superiore ci ha reso familiari la presenza delle filiazioni, delle istituzioni *off-shore*, del *franchising*. Si tratta di altrettante tipologie formative che nella letteratura internazionale vanno sotto il nome di istruzione trans-nazionale (*transnational education*). Il fenomeno non è negativo in sé, poiché costituisce un effettivo arricchimento dell'offerta formativa, una potente opportunità di dialogo e di confronto e uno stimolo alla competizione. Tuttavia esso viene sfruttato anche per collocare sui mercati nazionali prodotti formativi e diplomi di bassa o nulla qualità, tenendo però all'estero, al riparo dei controlli di qualità e delle stesse indagini fiscali e di polizia, la sede principale con i suoi archivi.

Il secondo fenomeno è quello dell'educazione a distanza (*open and distance education*). In questo caso l'erogazione della formazione avviene normalmente via internet o satellite, utilizzando le molteplici opportunità rese disponibili dalle nuove tecnologie dell'informazione. L'educazione a distanza è un potente fattore d'innovazione nel settore educativo. Lo dimostra in Italia la nascita di numerose università telematiche, che erogano cioè formazione esclusivamente a distanza e che si affiancano allo sviluppo dell'e-learning nelle università tradizionali. Anche in questo caso, marginalmente al processo principale di sviluppo che è sottoposto alle pratiche dell'accreditamento e della valutazione di qualità, si diffondono prodotti e titoli di

¹ Nel 1988 i ricercatori statunitensi David W. Stewart e Henry A. Spille documentarono per l'American Council of Education lo spessore del fenomeno dell'educazione "non tradizionale". Il loro testo (*Diploma Mills: Degrees of Fraud*) divenne rapidamente molto popolare e ha costituito una sorta di "bibbia" utilizzata in diversi Stati americani per elaborare la legislazione di controllo sui colleges privati e non accreditati.

bassa o nulla qualità, dei quali non è agevole rintracciare fisicamente l'istituto produttore. L'iscrizione degli allievi ai corsi avviene per via elettronica, attraverso la mediazione di un sito web del quale non viene fornita la localizzazione ed è impedita la controllabilità.

LA CONTRAFFAZIONE DEI TITOLI

Un terzo aspetto è la produzione e la commercializzazione di titoli di studio completamente falsi (che imitano cioè i diplomi veri, grazie alle tecnologie di riproduzione digitale di documenti originali) o parzialmente modificati mediante la contraffazione dei loghi e delle firme, l'alterazione fraudolenta parziale o totale dei dati curriculari e di carriera, la falsificazione degli atti procedurali di legalizzazione dei documenti.

Nel settore universitario è attualmente in Russia che il fenomeno ha più recentemente assunto dimensioni inquietanti. Decine di agenzie vendono su internet falsi titoli accademici riferibili a tipologie e istituzioni del vecchio ordinamento sovietico. Complice del fenomeno è l'impetuoso processo d'innovazione istituzionale che caratterizza la società russa: tale processo ha portato alla scomparsa o alla riconversione di istituzioni educative con i connessi corollari di dispersione degli antichi archivi e d'immissione di documenti ufficiali nel circuito clandestino. Ne risulta inquinato il fenomeno dell'emigrazione verso l'occidente di quote cospicue di tecnici russi a elevata professionalità. Particolarmente delicato appare il compito dei valutatori occidentali nei confronti di credenziali sovietiche, a causa della scarsa familiarità con questi documenti causata dall'isolamento che per decenni ha caratterizzato i due blocchi.

Una preoccupazione diffusa dei valutatori europei si concentra anche sui titoli accademici dei paesi dell'America latina resi familiari in Europa da un'elevata immigrazione causata dalla crisi economica di numerose di quelle economie nazionali e dalle comuni radici culturali e linguistiche. La presenza di un'industria locale della contraffazione, combinata con la particolare natura dei titoli accademici locali che unificano nello stesso documento la certificazione della carriera accademica e l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rende particolarmente delicata la valutazione dei titoli.

2. UN EXCURSUS STORICO

La storia dell'università medievale non è immune da qualche sconcertante episodio di malcostume accademico e da inaspettate cadute di tono relativamente al prestigio degli atenei e alla qualità degli studi. Una lettura maliziosa può anche sollecitare arditi parallelismi con vicende di maggiore attualità.

Lo storico Leo Moulin ricorda che nel XV secolo le università si moltiplicano e raggiungono una diffusione in Europa tale da mettere in difficoltà perfino una sede prestigiosa come Parigi. E così dalla Sorbona parte una missiva diretta al Papa con l'implorazione di non concedere più privilegi mirati alla fondazione di nuovi atenei. La concorrenza provoca infatti una contrazione nel numero degli studenti. E inoltre si affacciano nelle aule universitarie anche alcuni studenti "poveri", provenienti dalle classi sociali meno abbienti, in difficoltà nel pagare i diritti d'iscrizione. La "caccia" ai nuovi studenti (e alle loro risorse finanziarie) provoca lo scadimento nelle procedure di selezione, l'abbandono delle prove d'ammissione e perfino la vendita dei diplomi al migliore offerente. La progressiva degradazione della qualità dei titoli accademici induce a lamentele sempre più diffuse che, nel XVII secolo, diventano unanimi².

Vivendo in un sistema di libera concorrenza, le università medievali sviluppano forme di propaganda e tecniche di marketing per farsi conoscere. Usano tutti i mezzi disponibili, e quelli finanziari in particolare, per reclutare studenti e professori, o per convincerli ad abbandonare l'università in cui si trovano. Specularmente le autorità universitarie prendono varie precauzioni per evitare trasferimenti e abbandoni di studenti e docenti che possono risolversi in catastrofiche emigrazioni e pregiudicare lo *studium*. Si fa prestare giuramento al neo-dottore, ancora fresco dell'esame, di non abbandonare subito la sua *Alma Mater*. Nel 1217 l'Università di Bologna decreta che chiunque sia sorpreso a "cospirare" per trasferire lo *studium* (e dunque non solo la sua persona) in un'altra città che non sia Bologna, sia condannato all'esilio perpetuo e veda confiscati i propri beni («*bona publicentur*»). Questa minaccia non impedisce però a studenti e maestri di lasciare Bologna nel 1321. Si conoscono nei più minuti particolari le trattative laboriose e sottili che precedono la scelta del rifugio universitario: Padova, che concede tutti i privilegi richiesti (gli esami già superati sono accreditati, il diploma già ottenuto è riconosciuto valido, il

² L. Moulin, *La vita degli studenti nel medioevo*, Milano, 1992, pag. 187

rettore può portare armi, e così via)³.

Nel 1444 il senato di Venezia dichiara privi di valore i titoli accademici conseguiti fuori dall'ateneo di Padova, all'epoca la Oxford del patriziato veneziano.

Avignone, nel XV secolo, perde un buon numero dei suoi studenti di diritto – i due terzi o addirittura i tre quarti – a causa delle devastanti epidemie e delle guerre, ma anche (e soprattutto, dice un cronista) a causa della sleale concorrenza che le fanno diverse “fabbriche di diplomi” nelle quali un gruppo di astuti “dottori” distribuisce o vende titoli, senza neppure insegnare.

Allo stesso modo, l'università di Padova accusa nel 1491 le università di Ferrara, di Parma e di Piacenza, di aver concluso un patto («*fedus*») contro di essa e di vendere («*venalia*») i gradi di maestro («*magistralia insignia*») a basso prezzo («*obolo*»)⁴.

Le università non esitano mai, in caso di crisi nelle istituzioni rivali, ad attirare la clientela per mezzo della pubblicità. Ecco il “volantino pubblicitario” dell'università di Tolosa: «Il paese è una terra promessa dove scorrono latte e miele, dove verdeggiano i prati fecondi, dove pullulano gli alberi da frutto, ‘*ubi Bacchus regnat in vineis, ubi Ceres imperat in arvis*’. L'aria è più salubre che in ogni altra regione, tutto qui è a buon mercato, la tranquillità e la sicurezza regnano in città e la più totale libertà di insegnamento vi è garantita»⁵.

Gli studenti ricevono dalla loro *Alma Mater* delle credenziali («*litteras credentiales*»), antesignane del moderno Diploma Supplement, che attestano gli studi seguiti e gli esami sostenuti. Tuttavia è l'università che le rilascia a fare la differenza. Due anni in un'università qualunque non valgono che un anno a Parigi. La *licentia docendi* rilasciata a Parigi, Bologna e Salerno ha valore universale: essa permette di insegnare «*ubique locorum ac per universum terrarum orbem*», cosa che non vale per le altre università. Nel 1255, tuttavia, il papa Alessandro IV, su richiesta del re di Castiglia e di Leon, concede a Salamanca il diritto per i suoi “dottori” di insegnare in qualsiasi università («*in quolibet generali studio*»), a eccezione, tuttavia, di quelle di Parigi e di Bologna⁶.

I titoli accademici sono strutturati nel Medioevo su tre livelli: il baccalaureato, la licenza e il dottorato. Mentre per sostenere le prime due prove le spese d'esame sono relativamente limitate, per la terza prova, quella del *conventus*, cerimonia pubblica e necessaria per ottenere il titolo di *doctor*, occorrono cifre consistentissime.

³ Ivi

⁴ Ibidem, pag. 188

⁵ Ivi

⁶ Ibidem, pag. 71

La cerimonia prevede infatti cortei, addobbi, banchetti sontuosi, regali e mance un po' a tutti, a cominciare ovviamente dai professori. Si calcola che la sola cerimonia di laurea possa costare a uno studente quanto la sua permanenza per quattro o cinque anni nella città universitaria. Ecco perché la maggioranza degli studenti del tempo preferisce non laurearsi, ma accontentarsi di quella *licentia* che non permette di accedere al ceto professorale (e dunque di insegnare e di far parte dei *collegia dottorali*) ma che consente ugualmente il conseguimento delle posizioni socialmente più elevate, sia nelle carriere pubbliche, sia nelle professioni private. C'è anche chi, una volta licenziato in una grande università, quale è a esempio Bologna, decide poi di laurearsi in qualche università meno dispendiosa, come, a esempio, Siena o Perugia, e più tardi soprattutto Ferrara (fondata nel 1391), se non addirittura Cesena (istituita nel 1570), la quale, per la facilità e i bassi costi con cui vengono concesse le lauree, è scherzosamente definita “l'università dei due prosciutti”⁷.

Prendendo coscienza del fenomeno le università di Bologna e Padova stabiliscono di ‘addottorare’ gratuitamente uno studente ‘povero’ all'anno. C'è però anche un'altra strada, una scorciatoia: ottenere il conferimento del titolo di *doctor* non sottoponendosi agli esami regolamentari, ma per mezzo di una *bullata* o di un *breve* pontificio, per la quale si deve naturalmente inoltrare una supplica. Il sistema (che, introdotto nel XIV secolo dal Papato, fu più tardi imitato anche dall'Impero, ma in modo molto più contenuto) trova la sua giustificazione appunto nell'impossibilità per gli *scholares pauperes* di sostenere le spese per gli esami finali. Di fatto si trasforma in una «fabbrica di titoli». Titoli peraltro ben poco apprezzati se è vero che l'espressione *doctor bullatus* fu usata comunemente per definire un laureato mezzo idiota⁸.

Traversando l'Atlantico, osserviamo che anche il celebrato sistema accademico degli Usa non è immune da fenomeni di malcostume e che anche qui le fabbriche di titoli non sono un fenomeno recente. Alla fine dell'Ottocento, la crescita della domanda d'istruzione superiore si traduce nella nascita di molte nuove università e *colleges* ma anche nella comparsa di istituzioni fraudolente sul mercato dell'istruzione: la prima segnalazione di una “fabbrica di titoli” risale al 1876. Nel secolo scorso il varo di leggi che offrono la possibilità di conseguire titoli accademici in modo agevolato ai veterani della seconda guerra mondiale e della guerra di Corea rafforza la diffusione dei *bogus degrees* a tal punto da portare al varo di una norma

⁷ A. I. Pini, “Scolari ricchi e scolari poveri tra Medioevo ed età moderna”, in Gian Paolo Brizzi – Jacques Verger, *Le Università dell'Europa – Gli uomini e i luoghi – Secoli XII-XVIII*, Milano, 1993, pag. 167

⁸ Ibidem, pag. 183

che impone alle istituzioni di rispondere agli standard di qualità definiti dalle agenzie di accreditamento riconosciute. La norma che impone l'accREDITAMENTO per poter accedere ai fondi federali per gli aiuti agli studenti esiste tuttora.

Ma se pure contribuisce a ridurre le frodi, l'obbligatorietà dell'accREDITAMENTO determina un nuovo fenomeno, vale a dire la nascita di agenzie fasulle di accREDITAMENTO, comunemente definite *accreditation mill*.

L'ultimo e più vistoso fenomeno di inquinamento del mercato dell'istruzione superiore si registra nei Paesi dell'est europeo dopo il 1989, in coincidenza con la caduta del Muro di Berlino e della "cortina di ferro". L'impetuosa liberalizzazione delle strutture sociali ha conseguenze talvolta drammatiche sulle università. Esse vedono ridursi i tradizionali finanziamenti statali e sono spinte verso forme crescenti di privatizzazione. In tutti i Paesi dell'est, sia pure in diversa misura, talune università, spinte dall'esigenza di sopravvivenza, finiscono per accettare proposte di organizzazione di corsi speciali rivolti a studenti dei paesi occidentali, che prevedono procedure "disinvolute" di controllo dell'apprendimento e di rilascio dei titoli finali. I nomi di atenei con sede a Rijeka, Nis, Odessa, Bucarest, Krakow sono per alcuni anni resi popolari in Italia da agenzie che promettono titoli accademici di atenei statali esteri a caro prezzo ma a basso tasso di studio.

Tutto russo è il fenomeno delle agenzie che vendono su internet i titoli accademici di istituzioni dell'ex Unione Sovietica che, per differenti motivi, sono state soppresse, hanno modificato il proprio nome o i cui archivi sono scomparsi. Sono in vendita i titoli accademici più elevati, quelli di *Kandidat* e di *Doktor.Nauk*. Ma non si disdegna di offrire un servizio più modesto a chi ha già ottenuto un titolo di studio valido ma con una votazione scarsa: vengono offerti a pagamento nuovi *transcript* con voti più alti.

3. L'ANALISI DELLA DOMANDA

Il fenomeno delle lauree fasulle non si manifesterebbe in termini patologici se non esistesse un livello sostenuto di domanda di tali titoli e una correlata ed elevata capacità di spesa. Senza ovviamente generalizzare, gli osservatori convergono nell'individuare in alcune specifiche categorie sociali una maggiore propensione al fenomeno e il bacino potenziale di acquirenti cui si rivolge il marketing dei produttori di titoli irregolari.

- a. Un primo gruppo sociale è costituito dai *mid-career adult professionals*, quadri e funzionari in carriera all'interno degli enti pubblici e delle aziende. Per molti di loro l'acquisizione di un titolo accademico diventa condizione funzionale all'accesso alla dirigenza. L'esigenza di tornare nelle aule universitarie si salda tuttavia all'insoddisfazione per le modalità della didattica universitaria tradizionale (spesso si tratta di persone che hanno interrotto e abbandonato traumaticamente gli studi) e alla ricerca di forme personalizzate di apprendimento compatibili con la gestione della vita familiare e con i ritmi della professione (flessibilità, gestione autonoma dei tempi di apprendimento, residenzialità limitata e intensiva, scelta dei corsi, applicazione della conoscenza, accREDITAMENTO del *prior learning* e delle conoscenze e competenze professionali maturate). Le modalità di rilascio del titolo da parte di istituzioni non accreditate possono diventare per alcuni una tentazione irresistibile.
- b. Un secondo gruppo sociale è costituito da giovani a bassa qualificazione e privi di titoli scolastici. L'accesso ai pubblici uffici e l'acquisizione di vantaggi professionali e di carriera postula il raggiungimento in tempi brevi di qualifiche scolastiche e professionali. Su queste persone opera il mercato parallelo dei "diplomifici" con la proposta di scorciatoie, legali e illegali. In Italia la falsificazione dei titoli di studio (con il connesso reato di truffa) è un fenomeno che – a giudicare dalle inchieste giudiziarie concluse nel corso degli ultimi anni – appare di dimensioni limitate e concentrato sulla produzione di diplomi finali di scuola secondaria superiore spesso in connessione con scuole private di recupero di anni scolastici.
- c. Un terzo gruppo sociale è formato dai diplomati tecnici, spesso attivi nella libera professione, nella consulenza e nell'assistenza tecnica. Alcuni istituti e agenzie di formazione trans-nazionale si specializzano su questo segmento sociale e propongono a questi tecnici l'ottenimento per via *non-traditional* delle qualifiche professionali superiori (la qualifica di ingegnere per i geometri e i periti industriali; la qualifica di dottore commercialista per i ragionieri; la qualifica di igienista dentale o di odontoiatra per gli odontotecnici). L'utilizzo delle qualifiche superiori apporta benefici economici e un miglioramento dell'immagine esterna.
- d. Un quarto gruppo sociale è formato dagli artigiani, dai commercianti e dai piccoli imprenditori. Questi professionisti autonomi – definiti spesso con la locuzione *self-made-man* (persona che si è fatta da sé) – raggiungono non di rado livelli elevati di successo aziendale e di gratificazione economica. Parecchi di loro ambiscono a migliorare la propria immagine (quella interna, nei rapporti con

- collaboratori e dipendenti che dispongono di qualificate più elevate di quella del “capo”; e quella esterna nei confronti dei fornitori, della pubblica amministrazione e della clientela). Essi mostrano una particolare sensibilità e predisposizione al rilascio di titoli accademici in modalità non tradizionali, ai titoli di dottore honoris causa quale riconoscimento del successo professionale raggiunto, ai titoli che escludono l'apprendimento formale e accreditano le esperienze professionali.
- e. Un quinto gruppo è costituito dai candidati esclusi nelle selezioni per l'accesso ai corsi universitari a numero chiuso (odontoiatria, medicina e chirurgia, professioni sanitarie tecniche, infermieristiche, della prevenzione e della riabilitazione) o dei candidati respinti negli esami di Stato abilitanti all'esercizio delle libere professioni (in particolare gli aspiranti avvocati). L'offerta di via “alternative” – spesso trans-nazionali – per l'accesso alle professioni di maggiore prestigio trova talvolta un terreno favorevole in questo gruppo, sfruttando la particolare combinazione psicologica di ambizione e frustrazione.
- f. Un sesto gruppo è formato dagli esercenti di nuove professioni emergenti, normalmente non riconosciute o non regolamentate. La disparità di regolamentazione nei diversi Stati (si pensi, ad esempio, all'*heilpraktiker*, agli osteopati, agli arteterapeuti, ai consulenti fiscali, agli optometristi, alla medicina naturale) crea un potenziale mercato per l'acquisizione di qualifiche estere in vista di un loro possibile riconoscimento in Italia.
- g. L'ultimo gruppo sociale è quello definibile come i “cacciatori di titoli”. Sono persone che per vanità personale e per promuovere la propria immagine esterna, collezionano titoli accademici e onorifici di varia natura e provenienza.

4. L'ANALISI DELL'OFFERTA

Il mercato dei titoli di studio falsi o irregolari ha una soglia d'attenzione piuttosto elevata. Inchieste giornalistiche, trasmissioni televisive, iniziative delle associazioni dei consumatori, procedimenti penali, controlli di polizia, pronunce dell'antitrust e dell'istituto di autodisciplina pubblicitaria contribuiscono a tenere sotto controllo un fenomeno che preferisce operare per vie sotterranee ma che non può rinunciare alle forme più diffuse di comunicazione esterna, come la pubblicità o internet. Le definizioni internazionali sono pittoresche: si parla di *Degree Mills*, *Bogus Diplomas*, *Fake Degrees*, *Fraud in Education*, *Worm in the Apple*, *Speedy Degrees*, *Bluff*

Universities, *Instant Degrees*, *Stress-free PhD*, *University of Spam*, *Diplomas for Sale*. Ad esse corrispondono altrettante caustiche locuzioni italiane: “lauree trenta e frode”, “lauree ad onor del falso”, “supermarket dell'istruzione”, “lauree made in Usa”, “lauree veloci”, “dottori per finta”, “lauree taroccate”, “fabbriche di falsi”, “lauree truffa”, “titoli patacca”.

Il tentativo di misurare la consistenza del sottosistema delle università irregolari sconta l'ovvia difficoltà d'intercettare un fenomeno ‘liquido’ nel quale nuotano istituzioni mimetiche e proteiformi, dall'elevato tasso di cambiamento e mortalità.

Se facciamo riferimento all'Italia è tuttavia possibile fornire alcune cifre provenienti da fonti ufficiali:

- le istituzioni non riconosciute citate dalle Circolari del Ministero dell'Università dal 1988 al 1994 sono oltre 60;
- le istituzioni segnalate in Italia dall'elenco del Consiglio d'Europa del 1996 sono 143;
- i provvedimenti per la pubblicità ingannevole adottati dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato nei confronti di atenei sono circa 150.

Gli Stati Uniti d'America dispongono di numerose fonti ufficiali nazionali, regolarmente aggiornate. Limitandoci alle principali e con riferimento all'anno 2006, citiamo:

- l'*Office of degree authorization* dello Stato dell'Oregon, che segnala 331 istituzioni irregolari;
- il *Department of Education* dello Stato del Maine, che ne segnala 733;
- il *Department of Civil Service* dello Stato del Michigan, che ha pubblicato un elenco di oltre 600 istituzioni non riconosciute dal Council on Higher Education Accreditation statunitense.

Un dato orientativo sulle dimensioni mondiali del fenomeno è fornito da un rapporto stilato nel 1996 dal Consiglio d'Europa: il numero complessivo delle istituzioni irregolari ammonta a circa 1300, con una *hit parade* che vede al primo posto gli Usa con più di 400, al secondo posto il Regno Unito con 195, al terzo l'Italia con 143 e al quarto la Svizzera con 97.

5. IL DANNO SOCIALE

Il livello di pericolosità sociale dell'istruzione superiore “senza qualità” è in crescita ed è involontariamente alimentato dalla crescente internazionalizzazione dell'univer-

sità e dalla diffusione dell'istruzione trans-nazionale. I diplomi irregolari rilasciati da istituti non accreditati causano problemi e provocano conseguenze negative a diversi gruppi sociali e alle istituzioni. In particolare risultano danneggiati:

- a. gli studenti, che investono in buona fede uno sforzo considerevole in tempo e in denaro per conseguire titoli apparentemente validi e che sono invece privi di qualsiasi riconoscimento e spendibilità;
- b. i datori di lavoro che selezionano i loro collaboratori sulla base di titoli accademici e professionali che si rivelano privi di valore e che rischiano di collocare persone non qualificate in delicate posizioni chiave dell'azienda; ne derivano per l'azienda potenziali danni economici sul mercato, distorsioni nella gestione delle risorse umane e dei piani di carriera interna e cadute di credibilità nell'immagine esterna;
- c. le vere università, che sono costrette a una competizione impropria, su basi distorte e diseguali, con istituzioni non riconosciute. Riformulando la legge di Gresham⁹ si corre il rischio che l'istruzione superiore "cattiva" inquina quella "buona". Il sistema nazionale d'istruzione superiore soffre un considerevole danno d'immagine internazionale provocato dalla diffusione eccessiva di istituti dequalificati e dalla corruzione accademica.

Trovano consenso sociale, oltre a quello accademico, le strategie mirate a reprimere l'illegalità o almeno a circoscrivere il fenomeno e a limitarne il danno potenziale.

6. L'ACCREDITAMENTO DELLE UNIVERSITÀ

La prima parte della ricerca studia e descrive quel particolare aspetto del funzionamento dei sistemi istituzionali d'istruzione superiore costituito dall'accREDITAMENTO delle università. Si tratta di una funzione costitutiva di tali sistemi, in definitiva di una pre-condizione che "abilita" le singole istituzioni a operare, svolgendo le attività di formazione e ricerca che sono loro proprie. Più in generale, il processo di accREDITAMENTO contribuisce a determinare le caratteristiche dello scenario entro il quale le differenti istituzioni agiscono, sia il sistema di regole alle quali tali istituzioni fanno riferimento nello svolgimento delle proprie attività. La trattazione

⁹ Bad money drives out good (la moneta cattiva caccia quella buona). Attribuita all'inglese Sir Thomas Gresham che la enunciò nel 1551, essa faceva riferimento a un sistema monetario nel quale il valore intrinseco delle monete in circolazione, a causa del progressivo deperimento d'uso, era decisamente inferiore al valore nominale delle monete, pari al loro contenuto originario in oro o in metalli preziosi.

del tema dell'accREDITAMENTO è preliminare ai temi affrontati nelle parti successive della ricerca in quanto costituisce anche lo scenario di riferimento per un'adeguata valutazione del fenomeno delle istituzioni non accreditate o irregolari e dell'offerta di titoli accademici non riconosciuti sul mercato internazionale dell'istruzione superiore. Attraverso un'accurata ricognizione della letteratura internazionale e di fonti documentarie dirette, l'indagine documenta le procedure di accREDITAMENTO adottate in tre paesi-chiave: gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito e la Francia. È poi condotta un'analisi della situazione in Italia, con particolare riferimento al riconoscimento delle università non statali.

7. LA FORMAZIONE TRANSNAZIONALE

Questa parte della ricerca seleziona e indaga – nel quadro più generale dell'internazionalizzazione delle università – il recente fenomeno della formazione transnazionale. È questo un processo di mobilità internazionale delle istituzioni accademiche per cui gli studenti seguono programmi di studio in un paese diverso da quello in cui ha sede l'istituzione che rilascia il titolo di studio. I corsi e i titoli transnazionali appartengono al sistema formativo di un paese diverso da quello in cui essi vengono offerti oppure sono offerti indipendentemente da qualsiasi sistema nazionale di riferimento.

La formazione transnazionale implica, dunque, il superamento delle frontiere dei sistemi nazionali d'istruzione superiore, potendo funzionare sia all'interno che all'esterno del contesto ufficiale di uno specifico paese.

L'analisi tocca le diverse forme di de-territorializzazione delle università: le filiazioni e i *branch campus*, le istituzioni *off-shore*, il *franchising* accademico, l'educazione a distanza e titoli on line. Particolare attenzione viene dedicata alle procedure adottate sul piano internazionale per distinguere la formazione transnazionale "buona" da quella "cattiva" e per isolare le tipologie "a rischio".

8. LE FABBRICHE DI DIPLOMI

La terza parte della ricerca propone i risultati di una vasta indagine di campo sulle università "irregolari" svolta a livello internazionale.

Sono state individuate ed esplorate tutte le fonti in materia di istituzioni non riconosciute e istituzioni fasulle. In particolare sono state vagliate le banche dati delle istituzioni non accreditate costruite dalle autorità di vigilanza in molti paesi esteri e i repertori curati dalle organizzazioni internazionali. In particolare sono approfonditi i casi degli Stati Uniti dove questo fenomeno è oggetto di studi, investigazioni governative e ricerche e dell'Italia.

Cinquanta schede descrittive di istituzioni irregolari offrono un quadro completo del *modus operandi* in questo settore. Sono descritte le istituzioni “mimetiche”, che operano come se fossero regolarmente inserite in sistemi nazionali di istruzione e formazione. E si giunge fino ai casi “estremi” delle istituzioni che vendono titoli di studio o che si specializzano nella contraffazione di titoli originali.

9. LE POLITICHE DI DIFESA

L'ultima parte della ricerca descrive e valuta le possibili azioni finalizzate alla tutela della qualità del sistema universitario italiano e al contrasto del fenomeno dei titoli/istituti fasulli e dei reati collegati. Nel sistema italiano, basato sul valore legale dei titoli accademici (caratterizzato dalla presenza di un ordinamento didattico nazionale cogente, dall'esame di Stato conclusivo dei corsi e abilitante alle professioni, dal riconoscimento legale delle istituzioni e dei titoli accademici) sono state adottate norme finalizzate alla protezione legale delle università e dei titoli accademici e professionali e alla repressione penale degli abusi.

Sono analizzate anche le nuove forme di difesa offerte dalle politiche di tutela del consumatore e di autodifesa professionale: si pensi al contrasto della pubblicità ingannevole condotto dall'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato (Antitrust), dall'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (Iap) e dall'applicazione della legge sulla pubblicità sanitaria. Tali tecniche si sono rivelate in Italia particolarmente efficaci.